

www.flussidiparole.it



La Leggerezza Dello Zucchero A Velo

di Davide Roso

Dettagli del Racconto:

Titolo: La leggerezza dello zucchero a velo

Genere: Erotico – Vietato ai minori di 18 anni

Punto di vista: Lei

Rapporto: Etero

Stile erotico: Romantico, coppia innamorata

Epoca: Contemporanea

Violenza: No

Linguaggio esplicito: Sì

Linguaggio volgare: No

Trasgressione: No

Lunghezza: 11 Pagine

DISCLAIMER

VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI: Questo racconto contiene scene di sesso esplicito, linguaggio per adulti, temi e altri contenuti che potrebbero essere spiacevoli per alcuni lettori.

CONSIGLI PER LA LETTURA

Durante la lettura, quando incontri questo simbolo (*I*), consiglio di chiudere qualche istante gli occhi, ed immaginare intensamente la scena appena descritta.

Quel giorno, credo fosse un mercoledì, i raggi del sole filtravano attraverso le ampie vetrate riscaldando tiepidamente l'interno della pasticceria. Illuminando le innumerevoli file di biscotti, bignè e pasticcini, disposti lungo il bancone d'esposizione. Durante una breve pausa, ero uscita dalla porta sul retro, per rilassarmi un po' ascoltando il cinguettio degli uccellini, intenti a nidificare sui rami dei maestosi alberi che si stagliavano verso le nuvole, osservandomi silenziosi, dall'alto della loro saggezza.

In quel breve momento di pace, mi ero lasciata scaldare il viso alzando lo sguardo al cielo, ma un'aria fredda e tagliente mi ricordò che era comunque ancora pieno inverno e che avrei dovuto finire di preparare le frittelle di carnevale, prima che i bambini uscissero da scuola e si presentassero, chiassosi e sorridenti per gustarle assieme agli amichetti, ridendo e scherzando.

« Torniamo al lavoro » mi dissi, rientrando nell'ampio laboratorio dove preparavo le mie dolci creazioni culinarie.

Ero intenta a pesare la farina, centoquaranta grammi precisi, quando sentii il piccolo campanellino sopra le porta d'ingresso che tintinnò, avvisando della presenza di un cliente.

Posai in verticale il sacchetto di farina, facendo attenzione a non farlo rovesciare, lavai le mani e mi

presentai con passo svelto al bancone, sperando che non mi venissero chieste proprio le frittelle.

Sarebbero state pronte solamente di lì a mezz'oretta. Appena superai la tenda che separava l'esposizione dal retrobottega, il mio cuore si fermò di colpo, per poi iniziare a colpirmi il petto tanto da togliermi il respiro.

Cercai in tutti i modi di trattenere l'emozione, ma le guance mi arrossirono senza che ci potessi far nulla.

Non si trattava di un cliente in cerca di pasticcini. Era Luca, un ragazzo statuario, di una decina di anni più giovane di me.

Per alcuni istanti, rimanemmo entrambi immobili, in silenzio. Osservai i dolci ma formosi lineamenti dei suoi pettorali, finemente avvolti da una maglietta elasticizzata dal colore verde acceso, sulla quale era cucito il logo dell'azienda per cui lavorava.

« Ciao. Devi consegnare? »

Dissi con tono cordiale, cercando di non far tremare la voce a causa della forte emozione.

Lui scosse la testa e puntò l'indice verso l'orologio. Mi resi conto che il suo turno era finito, e la sua non era una visita di lavoro. Il cuore cominciò a pulsare con sempre maggior vigore, mentre ripensavo ai numerosi giochi di sguardi e sorrisi maliziosi che ci scambiavamo da alcune settimane.

Quella però, era la prima volta che si presentava in pasticceria, dopo aver finito di lavorare.

Per una frazione di secondo, senza nemmeno accorgermene, lo sguardo mi cadde poco sotto la lucente fibbia della sua cintura. Alzai gli occhi il più velocemente possibile, ma mi resi conto che l'aveva notato.

« Devo preparare le frittelle » fissi cercando di sviare l'imbarazzo, anche se nel mio cuore speravo che non si sarebbe voltato per andarsene.

Il suo sguardo, che prima era impassibile, si trasformò presto in un sorriso appena accennato, ma scandalosamente malizioso.

Ancora silenzio.

Nell'aria aleggiava il profumo di dolci appena sfornati, cannella, cacao, vaniglia, accompagnato dalla melodia di un brano rap riprodotto da una vecchia radiolina, posata vicino alla finestra. E poi... si avvertiva una forza invisibile... ma intensa, che ci attraeva reciprocamente, con vigore sempre crescente.

Senza quasi rendermene conto, allungai il braccio e scostai la tenda che portava nel laboratorio, chinando leggermente la testa per invitarlo ad entrare.

Lui si voltò per ruotare il cartellino che indicava la chiusura del negozio, poi si diresse con passo deciso nella mia direzione.

Stava per accadere.

Chiusi gli occhi, lasciando che mi passasse accanto, per poi superare la tenda e fermarsi accanto all'impastatrice. Un intenso profumo di ginepro riempì l'aria alle sue spalle stuzzicandomi l'olfatto, quasi fosse un'essenza afrodisiaca.

Con una rapida piroetta entrai nel laboratorio, lasciando che la tenda si richiudesse ondeggiando, così da coprirci dalla vista della vetrina, di fronte alla quale, notai una coppietta che cercava di capire perchè il locale fosse chiuso a quell'ora.

Con un gesto delicato e preciso, Luca sciolse il nodo del mio grembiule di cotone bianco, lasciando che cadesse a terra, alzando una nuvoletta di farina, che andò a posarsi sulle scarpette viola dal tacco non troppo pronunciato, che avevo indossato per sentirmi più elegante.

Un brivido mi percorse da capo a piedi, quando mi posò i palmi delle mani sui fianchi, avvolgendo quasi completamente la vita, bloccandomi il busto.

Ero sua.

Saltellai con i polpastrelli lungo le sue braccia muscolose, risalendo lentamente verso l'alto. La sua pelle liscia, sembrava una preziosa seta principesca, dalla tonalità ambrata, adagiata con cura dal tocco divino, sulla vigorosa muscolatura con cui mi aveva fatta sua.

Arrivata al collo, lo accarezzai con delicatezza, per poi avvicinarmi e baciarlo con intensità, appena sotto l'orecchio.

Di nuovo, il ginepro, mi pervase il respiro.

Avvertii il suo fiato farsi più intenso e profondo. La sua stretta divenne ancora più vigorosa, per poi lasciarmi di colpo, andando a sbottonarmi il primo bottone della camicetta, lasciando così che si intravedesse il décolleté, dal quale un breve bagliore della catenina che portavo al collo, mise in risalto il mio nome.

« Lisa » sussurrò lui, prima di posare le sue carnose labbra alle mie, con crescente passione e trasporto. Trasportata dall'intenso bacio, quasi non mi resi che aveva sganciato anche il secondo bottone della camicia, accarezzando poi a piene mani i seni, con ampi movimenti circolari.

Sentii i capezzoli irrigidirsi ed allungarsi, come per richiamare le sue labbra, che non tardarono ad avvolgerli e scaldarli, mentre dei rapidi movimenti di lingua, mi lanciavano intense scosse che si propagavano fino al ventre.

(*I*)

Cominciai a sudare freddo.

Con le mani tremanti, sganciai la pesante fibbia della sua cintura, che tintinnò un paio di volte, andando poi a colpire con forza il bancone d'acciaio su cui era

posato. Abbassai con decisione i jeans, prima, e gli slip poi, afferrando energicamente il pene, che si irrigidiva sempre più, alzandosi fino ad arrivare a sfiorarmi l'ombelico.

Le sue labbra passarono da un seno all'altro più e più volte. Sentivo i capezzoli eccitati, umidi, in uno sguardo fugace, mi accorsi che erano di un color rosso vivo.

(*I*)

Alzai leggermente la gonna, lasciando che infilasse i pollici oltre l'elastico delle mutandine, per poi farle scendere lungo le cosce. Un breve attimo di freschezza mi attraversò la vagina, prima che la sentissi eccitarsi alla sola idea di essere sfiorata.

Il suo pene era in piena erezione, granitico. Faticavo a stringerlo con una sola mano, tanto si era ingrossato.

(*I*)

Dal glande, sgorgò una gocciolina, calda e densa, che mi scese lungo il dorso della mano. Aumentai leggermente il ritmo del massaggio, stimolando anche la grossa vena che scorreva sotto al pene, che pulsava vigoroso, prendendo sempre più colore.

(*I*)

Luca si inumidì le dita con la lingua, poi iniziò a massaggiarmi le grandi labbra, strofinandole avanti e indietro a ritmo costante, accarezzando il clitoride con la punta del pollice, ad ogni passaggio.

Dopo quella serie di intime carezze, avvertii il liquido vaginale fluire copioso, fino a toccare le sue possenti dita, che ormai avevano iniziato ad entrare e uscire, stimolando completamente i miei sensi più profondi. D'un tratto mi afferrò da sotto le ascelle, mi fece ruotare in aria, fino ad adagiarmi sul freddo acciaio del bancone.

D'istinto allargai le gambe, accompagnando il suo pene fino alla vagina, dalle labbra ormai gonfie di desiderio.

Lui strofinò il suo prominente glande, ricoperto di una luccicante patina oleosa, contro il clitoride, poi lo posò tra le labbra, applicando una spinta via via crescente, allargandole ad ogni impulso.

Ancora.

Ancora.

Ancora.

(*|*)

Lo sentii completamente dentro di me, carico di incontrollabile passione. Il sudore dei nostri corpi si librò nell'aria, confondendosi tra il profumo dello zucchero e del cioccolato.

Il ritmo della penetrazione si fece sempre più intenso.

(*|*)

Iniziai ad ansimare, mentre con le braccia, stringevo con forza le larghe spalle del mio amato, lasciandomi

cullare dal ritmo di quella danza senza musica, tanto primitiva quanto intensa.

Al culmine del piacere, il suo corpo di fu attraversato da un brivido profondo, che per un istante gli irrigidì l'intera muscolatura, lasciando poi che il pene, completamente inserito all'interno della mia vagina, rilasciasse con vigore il suo denso nettare bianco, proprio quando la mia vagina aumentò il ritmo delle pulsazioni, regalandomi un prolungato e veemente orgasmo, che mi portò a colpire con forza una bacinella colma di zucchero a velo. Una nuvola dolce si librò in aria, ci avvolse completamente, coprendo di un manto bianco i nostri corpi infuocati di segrete emozioni.

(*|*)

Entrambi scoppiammo in una incontenibile risata liberatoria, rimanendo uniti in quel delizioso abbraccio, aspettando che il pene avesse terminato di pulsare, liberandosi così dall'affettuosa stretta della vagina, tanto stimolata da sgocciolare copiosa lungo le mie cosce.

Luca sorrise, mi baciò con intensità un'ultima volta, poi si avvicinò al banco, e con l'indice disegnò un cuore nello zucchero a velo sparso sulla superficie metallica.

Non parlammo.

Ci scambiammo solamente fugaci sorrisi e rapide carezze sulle guance, mentre ci vestivamo senza curarci dello zucchero che ancora copriva parte dei nostri corpi.

Il rumore della fibbia che andò a sbattere contro l'acciaio, sembrò risvegliarmi dal quel momento, che custodiva l'aurea di un magico sogno.

Era finita.

E non sapevo se sarebbe accaduto ancora.

Ma di certo, nel mio cuore, sarebbe per sempre rimasto il ricordo di quell'avventura fugace, pura, fatta d'istinto e trasporto.

Luca mimò un ultimo bacio, schioccando le labbra, prima di superare la tenda ed andarsene.

Posai le mani al petto, ascoltando il battito del mio cuore, che ancora galoppava di gioia.

L'ultimo suono che sentii, fu quello del campanellino sopra la porta.

Presi il telefono dalla borsetta e scattai una fotografia al cuore disegnato tra i finissimi granelli di zucchero.

Luca se n'era andato, lasciando entrare un coro confuso di piccole voci.

Ma quel giorno di carnevale, per me tanto speciale, i bimbi che mi aspettavano saltellando nel negozio, rimasero senza frittelle.